-----Messaggio originale-----
Da: Nico [mailto:nico.montanini@teletu.it]
Inviato: lunedì 2 settembre 2013 20:22
A: mitzi
Oggetto:

# 8 s e t t e m b re : Festa della CONCORDIA

Domenica prossima sarà l'8 settembre 2013, settanta anni da una giornata fondamentale per l'Italia di oggi.
L'8 settembre 1943 fu il giorno di un duplice annuncio radiofonico: alcuni lo chiamano RESA INCONDIZIONATA, molti lo chiamano ARMISTIZIO. A parlare alle
radio furono:
il generale Dwight Eisenhower da Radio Algeri
il maresciallo Pietro Badoglio dalla L'EIAR-Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, controllato dal Ministero della Stampa e la propaganda.

L'8 settembre 1943 è la data dell'entrata in vigore della cessazione delle ostilità dell'Italia contro le Forze Alleate, della fine dell'alleanza militare con la Germania, la data della dissoluzione dell'esercito italiano e della cattura di centinaia di migliaia di militari, a causa della mancanza di precise disposizioni da parte dei Comandi militari italiani. E' la data dei primi episodi di Resistenza contro i tedeschi (a Roma, Cefalonia, a Corfù, in Corsica, nell'isola di Lero), ma anche la data della fuga del Re e dei membri del governo Badoglio a Brindisi, fuga frettolosa e disorganizzata senza un piano di emergenza e senza disposizioni ai militari. Tale fuga, però servì ad assicurare la continuità dello Stato italiano nelle regioni liberate del Sud. C'è chi, come Galli Della Loggia, a proposito dell'8 settembre, ha parlato di "Morte della Patria", e chi, come l'ex-presidente Ciampi, ha replicato che quel giorno è morta una certa idea di Patria, quella fascista, e ne è nata un'altra, quella democratica.

Sarebbe interessante uno scambio di opinioni su questa ricorrenza per un motivo particolare: é l'unica commemorazione il cui significato si è evoluto durante gli anni dall'immediato dopoguerra fino a oggi.
Sergio Romano fornisce inoltre un punto di vista interessante che riassumo qui di seguito.

•

*... Per molti anni la commemora ione dell'8 settembre servì soprattutto a ricordare i sotterfugi della monarchia, il cinismo di Badoglio, l'opportunismo de gli alti comandi, la tragedia delle truppe abbandonate a loro s tes s e e il coraggio di coloro che scelsero di combattere nella Resistenza.*
*...Poi venne la fase in cui s i capì che l'Italia era s tata travolta, dopo l'8 settembre, da una guerra civile e che occorre va cercare di comprendere anche le ragioni de gli altri.*
*...Più recentemente il calore della commemorazione, grazie soprattutto al presidente della Repubblica, è stato esteso a quelle formazioni militari che non esitarono a battersi contro i te des chi, da Porta San Paolo a Cefalonia.*
*Ciascuna di queste fasi corrisponde a un momento diverso della storia politica italiana degli ultimi settant'anni e ne riflette indirettamente l'evoluzione. Accanto ai resistenti delle brigate partigiane vi sono ormai, sul palco delle celebrazioni, anche i «ragazzi di S alò» e persino quelli che furono sprezzantemente de finiti, per molto tempo, «badogliani». Mai il de tto famoso di Be ne detto Croce: «la storia è sempre contemporanea», s i è rivelato altrettanto calzante.*
*E' arrivato il momento di ricordare, in occasione di questo settantesimo 8 settembre , un altro protagonista della società italiana a cui pochi dedicarono atte nzione: il POPOLO ATTENDIS TA.*
*Disprezzati dagli uni e dagli altri, gli attendisti furono la maggioranza de l Paese .*

*Essi ebbero una notevole importanza nella società italiana dei decenni successivi.*
*Comprendere le loro ragioni può servire a capire meglio l'Italia del 2013.*
*Pochi nel 1943 furono veramente egoisti o codardi.*
*Molti furono sconvolti da un avvenimento che rimetteva in discussione la loro vita e le loro scelte: erano stati fascisti perché Mussolini, nella loro percezione , ave va sollevato l'Italia dal marasma del biennio rosso, risanato i conti dello Stato, navigato con una certa perizia attraverso la crisi del '29 e soddisfatto le loro ambizioni nazionali, sapevano che la guerra perduta era una imperdonabile responsabilità del fascismo e che le cause della s confitta risalivano alla degenerazione del regime ne gli anni precedenti: la retorica, le menzogne, la diplomazia velleitaria e rodomontesca, il culto de l Duce , l'arroganza dei gerarchi, il conformismo diffuso e opprimente, l'alleanza con la Germania di Hitler, videro tuttavia nel campo antifascista, partiti e uomini a cui essi, gli attendisti, attribuivano la crisi della democrazia parlamentare dopo la fine della Grande guerra.*
*Quasi nessuno però, fra gli antifascisti, né uomini nè partiti sembrava disposto a riconoscere le proprie responsabilità, anzi, tutti sembravano decisi a pronunciare una generale condanna sull'intero periodo trascorso fra il 1922 e il 1943.*
*Quella condanna coinvolge va molti, troppi italiani ed era un giudizio troppo pesante che non consentiva di fare serenamente una scelta netta e convinta.*
*Sono queste, per una parte importante del Paese, le ragioni dell'attendismo.*
*Nel grande disorientamento di quel periodo le due scelte parvero egualmente inaccettabili.*
*Commisero un errore? Forse .*

Così conclude Sergio Romano.
Il popolo attendista. Era la maggioranza dei cittadini. Ricorda molto il popolo degli astenuti di questi anni di terzo millennio.

Perché lo scontro frontale e le sfide calcistiche sono diventate la metafora più diffusa e purtroppo più adatta per descrivere il dibattito politico italiano?

Perché il paese è sempre pronto a schierarsi, a dividersi in tifoserie e a denigrarsi vicendevolmente?

La tendenza al conflitto, al litigio, alla cospirazione, a un modus vivendi che gli Spartani nominavano stasis, è radicata di casa tra noi. Forse è proprio perché dopo lo sbandamento del 1943, nel 1945 non c'è stato nessun vincitore: nessuno ha vinto e chi si considera vincitore non ha avuto l'onestà di ammetterlo.

Le pacificazioni non si possono compiere solo con il disarmo dei combattenti e un gesto pattuito di pubblica concordia: la pacificazione presuppone sempre la vittoria di una delle due parti.
Senza vittoria e senza sconfitti non avremo mai una pacificazione?

No, oggi dovremmo essere pronti per una pacificazione adulta, matura e razionale per arrivare non tanto alla concordia, anche perchè è difficile immaginare una democrazia priva di conflitti, ma a una società decente, gettandosi alle spalle l'illusione di annientare per sempre l'avversario, con qualsiasi mezzo.